

Ricordo / In Memoriam

In ricordo di Giovanni Berlinguer

MAURIZIO MORI*

In Memory of Giovanni Berlinguer

Abstract: This short obituary is a tribute to his work which outlines his main contributions to the Italian bioethics as well as his cooperation with Politeia. Berlinguer made bioethics available and interesting to marxist oriented scholars and started a dialogue with other perspectives centred on the distinction between “everyday bioethics” and “frontier bioethics”: a distinction which is original and important but that may overvalue equity and social justice assumed to be capable of solving any bioethical dilemma.

Keywords: Giovanni Berlinguer, Bioethics, History of bioethics, Embryo controversy.

1. Profilo breve dei principali contributi di Berlinguer

Il 6 aprile 2015 a Roma è morto Giovanni Berlinguer in seguito a lunga malattia sopportata con pazienza e coraggio. Berlinguer era nato a Sassari il 9 luglio 1924, e dalla natia Sardegna si era trasferito presto a Roma dove ha svolto per tutto il corso della sua lunga vita un'intensa attività politica e culturale, ricoprendo numerosi e importanti incarichi sin dai primi anni '60. Personalità poliedrica Berlinguer si è occupato di numerosissime tematiche concernenti la biologia e la medicina, e nella fase finale della vita si è intensamente occupato anche di bioetica, disciplina cui ha dedicato numerosi studi e proposto una sua originale prospettiva basata sulla nota distinzione tra la “bioetica di frontiera” e la “bioetica quotidiana”. Il suo impegno al riguardo lo ha portato a essere dapprima nominato in diverse Commissioni su temi etici, e dal 1999 al 2001 a essere Presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, dove ha dato un impulso tutto originale alla riflessione bioetica. A livello internazionale è stato membro dell'International Bioethics Committee dell'Unesco dal 2001 al 2007, e nel 2003 è stato relatore del primo progetto della Dichiarazione Universale sulla Bioetica dell'UNESCO approvato poi nel 2005.

Senza Giovanni Berlinguer la condizione e il rapporto degli italiani con l'assistenza sanitaria sarebbe profondamente diverso e di gran lunga peggiore di quel che è. Negli anni '70 del secolo scorso Giovanni ha dato un contributo essenziale a tre grandi leggi

* Università degli Studi di Torino; Politeia.

che hanno cambiato l'assistenza sanitaria e il rapporto dei cittadini con la salute, e cioè la legge n. 180/78 (legge Basaglia, che ha posto fine ai manicomi), la legge n. 194/78 che ha legalizzato l'aborto (di cui Berlinguer è stato relatore assieme ad Antonio Del Pennino) e la legge n. 833/78 che ha istituito il Servizio Sanitario Nazionale (inizialmente Servizio Socio-Sanitario Nazionale: differenza non da poco). Tutte queste leggi sono nate prima che la bioetica come riflessione accademica e come nuovo movimento culturale approdasse nel nostro paese. Ma certamente queste leggi hanno contribuito prima di tutto a migliorare notevolmente la qualità della vita degli italiani: questo basta e avanza per manifestargli dovuta riconoscenza. Inoltre, quelle leggi hanno contribuito a creare un clima culturale che ha favorito la rapida diffusione della bioetica stessa, ambito cui peraltro poi Berlinguer ha dato importanti contributi.

2. Berlinguer e la bioetica italiana

L'interesse di Berlinguer per la bioetica è stato pressochè immediato all'arrivo in Italia della nuova riflessione. Come è noto, la bioetica è nata nel mondo di lingua inglese tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, quando in quel contesto culturale l'esigenza di risposte circa i problemi morali emergenti dai cambiamenti sociali in atto ha sollecitato, o si è coniugata con, il passaggio dalla metaetica all'etica normativa e poi all'etica applicata con un preciso coinvolgimento nelle questioni pratiche¹. Dall'inizio del XX secolo la filosofia morale anglosassone era fortemente indirizzata verso la metaetica, ossia lo studio della logica del discorso morale e del significato dei termini morali stessi. Questa riflessione ha consentito lo sviluppo di un atteggiamento avalutativo verso la moralità e ciò ha prodotto risultati importanti circa la conoscenza del discorso etico. Le nuove direzioni in etica imboccate negli anni '70 sono state a volte viste come una frattura rispetto alla precedente tradizione metaetica, e certamente la svolta operata ha segnato un cambiamento significativo. Tuttavia, è rimasto (almeno all'inizio) l'atteggiamento avalutativo proprio dell'indagine, che ha favorito l'elaborazione delle teorie etiche sul piano normativo e la loro applicazione alle questioni concrete.

Quest'impostazione di fondo ereditata dalla filosofia analitica sviluppata nel mondo di lingua inglese ha garantito alla bioetica un prestigio e un interesse sul piano intellettuale², ma ha posto anche concrete difficoltà: forse anche per questo, di fatto, l'approdo della bioetica in Europa e in Italia nei primi anni '80 non è stato né facile né trionfale. Infatti, il nuovo movimento culturale era in generale ben visto dal mondo cattolico che prontamente recepiva quanto era sviluppato dal Kennedy Institute di Washington (D.C.). Ma proprio per questo, in Italia la bioetica era vista da alcuni studiosi come intrinsecamente connessa al mondo religioso o confessionale. Essa pertanto è stata vista dalla cultura laica come una sorta di cavallo di Troia per introdurre nella società tematiche di natura prettamente religiosa.

In particolare, la cultura laica italiana agli inizi degli anni '80 era caratterizzata da tre grandi filoni. Per un verso un importante indirizzo era costituito dall'eredità "neo-idealista" che informava gran parte della classe colta e che ancora fa sentire il suo peso. A prescindere dagli esiti sul piano politico (compatibili con prospettive molto di-

verse, anche quelle vicino all'allora partito di maggioranza: la Democrazia Cristiana) questa impostazione si è poi coniugata con le prospettive dell'ermeneutica e, salvo qualche meritevole eccezione, è sempre rimasta poco interessata ai temi dell'etica applicata. Infatti, l'etica è difficilmente distinguibile da altre dimensioni dello spirito e soprattutto non ha alcun nucleo teorico da applicare a un campo specifico. Anzi, l'idea stessa che l'etica sia "applicata" appare incongrua, perché il carattere pratico dell'etica rifugge l'astrattezza insita nella teoria etica stessa. In questo senso questo filone di pensiero ancora oggi non sembra aver fatto i conti con le nuove esigenze etiche emerse negli ultimi decenni.

Meno diffuso, ma molto attivo e influente sul piano intellettuale e sociale era poi l'indirizzo analitico, erede della riflessione sviluppata dal neo-illuminismo subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Anche in questo settore, comunque, l'idea che la teoria etica potesse essere applicata a problemi concreti ha trovato robuste resistenze, perché il coinvolgimento nelle questioni pratiche era visto come fattore inquinante l'avalutatività e la purezza dell'analisi filosofica. Il discorso filosofico avrebbe dovuto restare limitato all'analisi metaetica ossia circa la logica dei termini morali, perché solo a quel livello di astrattezza si poteva evitare di diventare preda delle fazioni che attanagliano le battaglie concrete. Per questo il nuovo indirizzo era guardato con sospetto da molti cultori di questo indirizzo culturale. L'ostacolo è stato superato soprattutto grazie all'autorevolezza di Uberto Scarpelli, che da subito si è impegnato su temi di etica applicata e ha mostrato come il nuovo indirizzo non fosse in contrasto con la tradizione metaetica, ma anzi potesse in un senso completarla. Scarpelli ha guidato un gruppo di studiosi che hanno collaborato col Centro Studi "Politeia" fondato nel 1983 e che da allora è stato attivo nel campo dell'etica pubblica e dei vari ambiti dell'etica applicata, fornendo un modello di ricerca interdisciplinare e pluralista che ha fatto scuola nel paese³. Grazie a questo contributo, sin dai primi anni '80 l'etica applicata e in modo specifico la bioetica hanno cominciato a diffondersi nella cultura laica italiana: anzi questo è stato il filone di maggior impatto.

Il terzo grande indirizzo culturale diffuso in Italia era quello afferente al marxismo che, soprattutto dopo il '68, era ormai diviso in diversi rivoli. In generale, comunque, anche la cultura marxista sollevava forti riserve sulla bioetica, considerata essere una riflessione di stampo prettamente "borghese" perché più attenta alla logica di un astratto discorso morale che alle concrete dinamiche socio-economiche che portano al piano sovra-strutturale delle idee. Agli inizi questa refrattarietà alla bioetica ha portato a far sì che il nuovo campo di indagine fosse pressoché ignorato, quasi avesse un peso sociale molto limitato o non ne avesse affatto, ma col passare degli anni la contrarietà è stata articolata con chiarezza e le critiche non sono mancate⁴: ancora oggi l'eco di quelle obiezioni non si è smorzato e di tanto in tanto riemerge⁵. Contro quella linea si è battuto Berlinguer, che da subito ha ritenuto che la bioetica non potesse essere confinata entro lo schema rigido del rapporto struttura-sovrastuttura, ma che meritava una più attenta considerazione. Si è dato quindi da fare affinché la bioetica potesse avere un rilievo culturale e fosse sviluppata anche all'interno delle organizzazioni comuniste. Così, se già nel 1983 Politeia apriva una Sezione di bioetica (tutt'ora attiva) che sviluppava la riflessione bioetica in tutte le direzioni, e se verso la fine del

1984 a Genova si formava un gruppo di studiosi che rivolgeva particolare attenzione ai “diritti degli animali”, nel 1988 anche presso l’Istituto Gramsci di Roma veniva costituito un Centro di bioetica che nel marzo di quell’anno organizzava un importante convegno sul tema “Questioni di vita – etica, scienza e diritto”, la cui relazione iniziale fu affidata proprio a Giovanni Berlinguer, che in quell’occasione ha presentato la sua tesi principale, ossia la distinzione tra la “bioetica di frontiera” di impronta analitica e tesa a esaminare i problemi nuovi e riservati a pochi e la “bioetica quotidiana” attenta ai problemi di tutti che avrebbe dovuto essere maggiormente promossa⁶. Da allora, l’impegno di Berlinguer in bioetica è stato continuo e costante, tanto da diventare uno dei punti principali della sua attenzione. In questo senso sembra corretto dire che per la cultura marxista Giovanni Berlinguer ha avuto una funzione analoga a quella svolta da Uberto Scarpelli nell’ambito dell’indirizzo analitico.

3. La prospettiva di Berlinguer in bioetica e i suoi rapporti con Politeia

Non è dato sapere con precisione come mai Berlinguer si sia posto il compito di sdoganare la bioetica anche entro il filone marxista, ma una ragione può esser ritrovata nel suo costante impegno di superare la frattura esistente tra cultura scientifica e cultura umanistica: ponte che anche nel marxismo avrebbe potuto essere gettato grazie al metodo dialettico che Berlinguer non ha mai abbandonato⁷. Al riguardo Berlinguer stesso ha osservato come il disinteresse per la bioetica da parte della cultura laica italiana dipendesse dalla riluttanza a misurarsi

con temi che stanno al confine tra la scienza, il diritto, la filosofia e la sociologia. Vi sono molte eccezioni a questo disinteresse, come testimoniano sia riviste filosofiche, scientifiche e giuridiche, sia il fatto che sono nati negli ultimi anni due vivaci poli di iniziativa, uno a Milano intorno alla rivista ‘Politeia’, l’altro il centro di bioetica sorto a Roma presso l’Istituto Gramsci. Ma nel complesso la cultura laica non manifesta un impegno pari all’importanza che gli orientamenti della bioetica vanno assumendo, sia per l’emergere di problemi reali, spesso per le passioni, spesso accompagnate da pericolosi schematismi, che essi suscitano nell’opinione pubblica e nei mezzi di informazione. Può darsi che ciò dipenda dalla persistenza di una barriera tra la cultura scientifica e la cultura giuridico-filosofica, tipica della tradizione italiana, che non incoraggia il lavoro in una tipica zona di confine fra le ‘due culture’⁸.

Nel passo citato Berlinguer riconosce a Politeia di essere stato tra i primi Centri a iniziare e promuovere il confronto interdisciplinare con uno stile nuovo: quello del dialogo aperto alle più diverse prospettive al fine di trovare una sintesi operativa. Quest’impegno è sempre stato perseguito da Berlinguer, che ha sempre cercato il collegamento tra la politica istituzionale e la società civile rappresentata in questo caso dalle associazioni culturali. In questo senso ha guardato con interesse alle attività di Politeia e ha più volte attivamente partecipato a manifestazioni pubbliche e collaborato alla Rivista *Notizie di Politeia*. Così ha partecipato alla tavola rotonda svoltasi a conclusione del Convegno di Politeia del 1990 con un intervento che ripresenta in

sintesi la sua prospettiva e ne specifica le linee di sviluppo⁹. Nel 1992 su *Notizie di Politeia* ha dibattuto con John Harris sul “mercato degli organi”¹⁰, cominciando una riflessione che è diventata poi per lui centrale tanto da portare a un fortunato volume scritto con Volnei Garrafa¹¹. Nel corso degli anni '90 quando in Italia si arroventava il dibattito sulla fecondazione assistita, Berlinguer è sempre stato presente al dibattito e in questo quadro ha partecipato il 19 febbraio 1998 al convegno “Per la libertà di procreare: opinioni a confronto”, organizzato da Politeia alla Camera dei Deputati per discutere il *Manifesto sulla libertà di procreare* pubblicato il 10 febbraio 1998 su *Il corriere della sera*.

In linea con la ricerca di un collegamento con la società civile, dopo esser diventato Presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, Berlinguer ha intensificato la collaborazione con Politeia, partecipando a convegni e iniziative editoriali. In particolare è intervenuto sull'insegnamento della bioetica nella scuola¹², sulla politica della scienza¹³, e su bioetica e giustizia sociale¹⁴. Di particolare importanza il bilancio della sua presidenza al CNB pubblicato su *Notizie di Politeia*¹⁵. Dal canto suo Politeia, poco dopo l'uscita di *Bioetica quotidiana*¹⁶, ha promosso un dibattito sulle tesi contenute nel volume¹⁷, che rimane uno dei contributi più maturi di Berlinguer.

La collaborazione di Berlinguer con Politeia è sempre stata ispirata a franchezza e simpatia pur nella diversità delle posizioni. Infatti, mentre Politeia ha sempre promosso dibattiti sui temi di frontiera per aprire possibili varchi circa nuove soluzioni, Berlinguer ha privilegiato la “bioetica quotidiana” che rifugge dai temi più controversi. Così, per esempio, Berlinguer preferiva evitare di parlare di eutanasia: questo non tanto perché non l'approvava, ma perché riteneva fosse più opportuno discutere dei “problemi morali e scientifici che coinvolgono milioni e persino miliardi di uomini nella vita quotidiana. Si discute giustamente su alcuni casi di eutanasia, di ‘buona morte’ eventuale, ma si ignorano milioni di cacotanasie, di pessime morti premature e immeritate che avvengono per mancanza di prevenzione e di cure”¹⁸. Pertanto, invece di fissare l'attenzione sui “pochi” meglio sarebbe stato rivolgerla ai “molti”. Il problema tuttavia è sapere se il cambiamento delle circostanze storiche non ribalti la situazione, e se il problema *morale* circa l'eutanasia (la sovranità sulla propria vita) rimanga anche ove le condizioni di maggiore giustizia sociale fossero realizzate. In altre parole, l'avvento di una maggiore (o anche completa) equità non elimina né risolve i problemi *morali* circa la fine e l'inizio della vita che sono oggetto della bioetica.

La distinzione tra le questioni di *equità* e le questioni più ampie di *moralità* si presenta con anche maggior urgenza col problema del controllo della riproduzione umana. A questo proposito c'è da stabilire se l'aborto sia una *tragica necessità da legalizzare per evitare mali peggiori* o invece sia *un diritto civile della donna*, e se la fecondazione assistita sia semplicemente *un rimedio alla sterilità di coppia* o invece sia *una nuova forma di riproduzione umana a disposizione di chi vuole generare*. Per Berlinguer valgono i primi termini delle due alternative elencate, dal momento che per lui “il ricorso alla fecondazione artificiale implica quasi sempre [...] aver fallito nella lotta contro la sterilità; e l'aborto un fallimento nella regolazione delle nascite con mezzi meno traumatici e drammatici, rispetto alla tardiva interruzione della gravidanza”¹⁹. Ma oggi sembra che le risposte valide siano le seconde, col risultato di

ampliare notevolmente la platea degli interessati e quindi riproporre con urgenza la questione circa la moralità del controllo della riproduzione.

Non è da escludere (anche se il punto meriterebbe un approfondimento più ampio di quello qui possibile) che la divergenza abbia origine nella diversa concezione circa l'embrione umano. Al riguardo Berlinguer ha dichiarato che “la vita inizia al momento della fecondazione. Nessun biologo potrebbe dire il contrario. La differenziazione che spesso viene invocata basandosi sul discrimine dei 14 giorni (tra embrione e pre-embrione, come lo definì la commissione bioetica inglese Warnock, ndr) è una bizzarra senza basi scientifiche”²⁰. Forse questa sua convinzione sta alla base del fatto che durante la sua presidenza il Cnb non ha elaborato un Parere sul tema che esplicitamente modificasse quello del 1996 che ha affermato la tesi dell'embrione come “uno di noi”²¹. Tuttavia è un fatto che un uovo è diverso da una gallina e che, quindi, ci sia una differenza tra le varie fasi dello sviluppo embrionale. Per questo, se è moralmente lecito (e forse doveroso) il controllo sui gameti, ne segue la liceità del controllo del processo riproduttivo almeno nelle sue prime fasi.

So bene che su questo Berlinguer avrebbe dissentito con pacata fermezza, e che il dibattito sarebbe continuato a lungo senza riuscire a modificare le tesi. Ciò non ha impedito tuttavia di collaborare in più occasioni e di trovare molti punti di convergenza anche in ambito riproduttivo, dal momento che Berlinguer ha strenuamente combattuto contro la legge 40/2004 sulla fecondazione assistita: da medico e da politico vicino alla gente ben conosceva le esigenze delle persone e sapeva dare a esse risposte precise e soddisfacenti. A questo mirava la sua *bioetica quotidiana* grazie alla quale si è guadagnato un posto di sicuro rilievo nella storia della bioetica italiana.

Note

¹ Al riguardo si consideri l'importante libro di J. Rawls, *A Theory of Justice*, Cambridge, Mass., Belknap Press, 1971, e la sintesi proposta nell'antologia, a cura di J.P. De Marco, R. Fox, *New Directions in Ethics: The Challenge of Applied Ethics*, New York, Routledge, 1986.

² Per un'analisi dei primi contributi sul tema, cfr. M. Mori, “Recenti sviluppi nella filosofia pratica di lingua inglese”, *Rivista di Filosofia*, LXXI (1980), n. 16, pp. 139-156. Più in generale si veda il fascicolo speciale dedicato al “Diritto alla vita” a cura di M. Mori e U. Scarpelli, *Rivista di Filosofia*, LXXIV (1983), n. 25-27. Infine, utile è ancora la panoramica, M. Mori, “Appunti su bioetica e diritto”, in *Atti del XIV Congresso nazionale della Società Italiana di Filosofia Giuridica e Politica*, a cura di R. Orecchia, Milano, Giuffrè, 1984, pp. 179-194.

³ Per il contributo di Scarpelli alla bioetica si veda il suo volume *Bioetica laica*, a cura di M. Mori, Milano, Baldini e Castoldi, 1998. Merita di essere ricordato che Scarpelli, ha presieduto la sessione di bioetica al primo convegno di Politeia del 1986; gli atti del convegno sono pubblicati in Aa.V.v., *Un'etica pubblica per la società aperta*, Milano, Bibliotechne, 1987. Scarpelli ha inoltre tenuto la relazione magistrale al convegno di Politeia del 1990; gli atti del convegno sono pubblicati in M. Mori (a cura di), *La bioetica. Questioni morali e politiche per il futuro dell'uomo*, Milano, Bibliotechne, 1991. Sul contributo di Scarpelli alla bioetica laica cfr. M. Mori “Il contributo di Uberto Scarpelli alla bioetica”, in *Scritti per Uberto Scarpelli*, a cura di L. Gianformaggio e M. Jori, Milano, Giuffrè, 1997, pp. 653-703;

M. Mori, “Uberto Scarpelli, pensatore laico con un forte impegno civile”, *Notizie di Politeia*, IX (1993), n. 31, pp. 3-6; “Ricordo di Uberto Scarpelli”, *Biblioteca della libertà*, XXIX (1994), n. 124, pp. 127-134.

⁴ Per tutte, si veda l'intervento al Convegno di Politeia del 1986 di N. Colaianni, “Socialismo senza statalismo”, in Aa.V.v., *Un'etica pubblica per la società aperta*, cit., pp. 70-73.

⁵ In questa direzione possono essere lette le recenti dichiarazioni di alcuni studiosi marxisti come G. Vacca, M. Tronti, M. Rizzo e D. Fusaro. Cfr. M. Rebotti, “Vacca: Family day non reazionario, la sinistra rischia la deriva nichilista”, *Corriere della sera*, 16 marzo 2016; F. Martini, “Unioni gay e utero in affitto: spunta anche un ‘familismo rosso’. Due intellettuali come Vacca e Tronti contrari alla stepchild. E una cordata di femministe rilancia: no ai figli a ogni costo”, *La Stampa*, 1 febbraio 2016; T. Montesano, “Marco Rizzo, candidato sindaco a Torino ‘No alla mercificazione dei bimbi’”, *Liberò*, 29 febbraio 2016; D. Fusaro è intervenuto varie volte su *Il Fatto*: per tutti D. Fusaro, “L’utero in affitto è l’apice del classismo”, *Il Fatto*, 2 marzo 2016.

⁶ G. Berlinguer, “Bioetica quotidiana e bioetica di frontiera”, in A. Di Meo e C. Mancina (a cura di), *Bioetica*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

⁷ Su quest’aspetto, cfr. il mio contributo “Una nota su Giovanni Berlinguer e la bioetica”, *Bioetica. Rivista interdisciplinare*, XXIII (2015), n. 4, pp. 661-672. Tutto il fascicolo è dedicato a Berlinguer.

⁸ G. Berlinguer, *Questioni di vita. Etica, scienza e salute*, Torino, Einaudi, 1991, pp. xv-xvi.

⁹ G. Berlinguer, “Intervento”, in M. Mori (a cura di), *La bioetica. Questioni morali e politiche per il futuro dell’uomo*, cit., pp. 265-267.

¹⁰ G. Berlinguer, “La donazione, l’organizzazione e la scienza come alternative al mercato degli organi”, *Notizie di Politeia*, VIII (1992), n. 28, pp. 9-13.

¹¹ G. Berlinguer, V. Garrafa, *La merce finale. Saggio sulla compravendita di parti del corpo umano*, Milano, Baldini e Castoldi, 1996; G. Berlinguer e V. Garrafa, *Il nostro corpo in vendita. Cellule, organi, DNA e pezzi di ricambio*, Milano, Baldini e Castoldi, 2000.

¹² Cfr. G. Berlinguer, “La bioetica a scuola per capire i rapporti tra scienza, vita e morale”, in *Bioetica ed Etica Pubblica*, a cura di G. Deiana e E. D’Orazio, Milano, Unicopli, 2001, pp. 73-74. Berlinguer, inoltre, ha partecipato alla giornata di studio organizzata da Politeia sull’attuazione del Protocollo d’intesa tra Ministero della Pubblica Istruzione e Cnb sottoscritto nel 1999 (“La bioetica a scuola. Tra ricerca e didattica”) tenutasi all’Università degli Studi di Milano l’8 maggio 2001.

¹³ G. Berlinguer, “Presentazione” al fascicolo, a cura di M. Tallacchini e R. Douhleday, su “Politica della scienza e diritto”. *Notizie di Politeia*, XVII (2001), n. 62, pp. 3-5.

¹⁴ G. Berlinguer, “Un’agenda per la bioetica. Coinvolgimento sociale e giustizia”, nel fascicolo su *Science vs man? The empirical relevance of bioethics and international experience on ethics committees*, a cura di S. Holm, M. Immacolato, M. Mori, *Notizie di Politeia*, XVIII (2002) n. 67, pp. 6-8.

¹⁵ G. Berlinguer, E. Mancini, “Un bilancio dell’attività del Comitato Nazionale per la Bioetica nel triennio 1999-2001”, *Notizie di Politeia*, XIX (2003) n. 69, pp. 70-78.

¹⁶ G. Berlinguer, *Bioetica quotidiana*, Firenze, Giunti, 2000.

¹⁷ Al dibattito parteciparono M. Mori, M. Lenoci e G. Masera; cfr. “Bioetica quotidiana: una discussione”, XVII (2001), n. 63, pp. 147-163.

¹⁸ G. Berlinguer, “Bioetica quotidiana e bioetica di frontiera”, in A. Di Meo e C. Mancina (a cura di), *Bioetica*, Roma-Bari, Laterza, 1989 p. 60.

¹⁹ *Ibid.*, p. 10.

²⁰ m. g., “D’Alema e Casini dialogo sull’aborto”, *la Repubblica*, 1 marzo 1995, cfr. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1995/03/01/alema-casini-dialogo-sull-aborto.html> (ultimo accesso 1 marzo 2016). In questa linea, a p. 34 di *Bioetica quotidiana* si legge: “Mi pare evidente che la distinzione suggerita in Gran Bretagna dalla commissione Warnock tra preembrione (fino al 14° giorno dopo la fecondazione) ed embrione vero e proprio (dopo il 14° giorno) sia stata fortemente influenzata dalla pressante richiesta di giustificare eticamente la sperimentazione sugli embrioni”.

²¹ Cnb, *Identità e statuto dell’embrione umano*, 22 giugno 1996.